CAPITOLO

14

L'Odissea

«Musa, quell'uom di multiforme ingegno / dimmi...» (Omero, Odissea I, trad. I. Pindemonte)

OBIETTIVI

1. Spiegare che cosa significa *nóstos* e in che rapporto l'*Odissea* sta con l'*Iliade*.
2. Descrivere la struttura del poema in tre parti e ricostruirne fabula e intreccio.
3. Raccontare e commentare gli episodi principali, dal soggiorno presso Calipso al riconoscimento di Penelope.
4. Riconoscere in Odisseo l'eroe della *mètis* e analizzare i valori dell'ospitalità e le figure femminili del poema.
5. Leggere e parafrasare il proemio nella traduzione di Pindemonte e analizzare similitudini, epiteti e formule.
6. Distinguere, nella geografia dei viaggi, il testo omerico dalle ipotesi tradizionali e conoscere la fortuna di Ulisse.

INDICE DEL CAPITOLO

14.1 Il poema del ritorno 2
14.2 Struttura, fabula e intreccio 4
14.3 Il viaggio: gli episodi dei libri V–XII 10
14.4 Itaca: i libri XIII–XXIV 12
14.5 Odisseo, l'ospitalità, le donne, lo stile 16
14.6 Ulisse nella tradizione 19

Italiano 1 · Parte III · Epica · versione 1.0
Capitolo 14: L'Odissea · pagine 339–364 del volume completo · estratto per lo studio

Troia è caduta, e i vincitori ripartono verso la Grecia. Per uno di loro il ritorno dura dieci anni: perde navi e compagni, affronta mostri e giganti, viene trattenuto per sette anni da una dea, e quando rimette piede in patria trova la casa occupata da più di cento giovani arroganti che vogliono sposare sua moglie. Per riprendersi la sua vita dovrà travestirsi da mendicante e aspettare il momento giusto. È la storia di Odisseo, re di Itaca, che i Latini chiamarono *Ulisse*.

L'*Odissea* è il secondo grande poema attribuito a Omero. Se l'*Iliade* (cap. 13) è il poema della guerra, l'*Odissea* è il poema del **ritorno**, del viaggio e della casa. Per molti aspetti è il primo grande racconto d'avventura dell'Occidente: conviene leggerla con gli strumenti della seconda parte del libro (fabula e intreccio, narratore, focalizzazione) e con quelli dell'epica visti nel cap. 12.

14.1 Il poema del ritorno

14.1.1 Che cosa significa *nóstos*

In greco la parola ***nóstos*** significa «ritorno», e in particolare il ritorno a casa dopo una lunga lontananza. I ritorni (*nóstoi*) dei capi achei erano un tema epico a sé, e molti erano finiti male: Agamennone, appena arrivato a Micene, era stato ucciso dalla moglie Clitemnestra e dal suo amante Egisto. Nell'*Odissea* questo destino torna come un controcanto continuo: è ciò che potrebbe accadere a Odisseo se tornasse senza prudenza. Penelope, però, è diversa da Clitemnestra: aspetta.

Il ritorno, poi, non è un semplice spostamento: tornare significa ritrovare la propria identità di marito, padre, figlio e re. Per questo il poema non finisce quando l'eroe tocca Itaca, nel libro XIII, ma prosegue per altri undici libri: il ritorno si compie solo quando Odisseo viene riconosciuto da chi lo ha amato.

COLLEGAMENTI

Una parola che è anche una malattia. Dal greco *nóstos* e *álgos* («dolore») deriva la parola *nostalgia*, letteralmente «il dolore del ritorno», cioè la sofferenza di chi è lontano da casa e vorrebbe tornarci. La parola però non è antica: la coniò nel 1688 uno studente di medicina svizzero, Johannes Hofer, nella tesi di laurea dedicata al malessere, allora considerato una malattia, di chi viveva lontano dalla patria. Il sentimento, invece, è quello di Odisseo, che a Ogigia passa le giornate sulla riva a piangere guardando verso casa.

14.1.2 *Odissea* e *Iliade*

Per l'autore e la datazione rimandiamo alla **questione omerica** (cap. 13). Basti ricordare che la tradizione antica attribuiva entrambi i poemi a Omero, che già alcuni grammatici antichi, i *chorizontes* («separatori»), li assegnavano a due autori diversi, e che molti studiosi moderni considerano l'*Odissea* un po' più recente. Il trattato antico *Sul sublime* paragonava l'*Odissea* al sole al tramonto, opera di un Omero anziano: un'immagine suggestiva, non una prova.

Certo è che i due poemi si richiamano a vicenda. Odisseo è già nell'*Iliade* uno dei capi achei più importanti, il più abile con le parole: fa parte dell'ambasceria ad Achille nel libro IX. Nell'*Odissea* la guerra di Troia resta presente come ricordo, cantata dagli aedi e rievocata dai reduci. Ma il mondo è cambiato: al posto del campo di battaglia ci sono il mare, le isole, i palazzi, le capanne dei pastori; al posto dell'eroe che muore giovane per la gloria c'è un uomo maturo che vuole soprattutto **vivere e tornare**.

Lo dice proprio Achille, quando Odisseo lo incontra tra i morti e prova a consolarlo: «Non consolarmi della morte, splendido Odisseo. Vorrei lavorare la terra come bracciante al servizio di un altro, di un uomo povero che ha poco di che vivere, piuttosto che regnare su tutti i morti» (Omero, *Odissea* XI, trad. della redazione). L'eroe dell'*Iliade* sembra rinnegare la scelta di una vita breve e gloriosa: qui la vita conta più della gloria.

> **DA RICORDARE**
> La prima parola dell'*Iliade* è *mênin*, «l'ira»; la prima parola dell'*Odissea* è *ándra*, «l'uomo». Il primo poema canta una passione che travolge un esercito; il secondo canta una persona, con la sua intelligenza, le sue sofferenze e il suo desiderio di casa.

14.1.3 Il proemio

Anche l'*Odissea* si apre con un **proemio**, con invocazione alla Musa e argomento (cap. 12). Il primo verso greco suona così: «Ἄνδρα μοι ἔννεπε, Μοῦσα, πολύτροπον», cioè «L'uomo raccontami, o Musa, dal multiforme ingegno» (trad. della redazione). Ecco i primi quattro versi nella traduzione in endecasillabi sciolti di Ippolito Pindemonte (1822):

> Musa, quell'uom di multiforme ingegno
> dimmi, che molto errò, poich'ebbe a terra
> gittate d'Ilïòn le sacre torri;
> che città vide molte, e delle genti
> (Omero, *Odissea* I, trad. I. Pindemonte)

Il proemio prosegue dicendo (in parafrasi) che l'eroe conobbe i costumi di molti popoli e soffrì molti dolori sul mare cercando di salvare la propria vita e il ritorno dei compagni; ma non

riuscì a salvarli: perirono per colpa loro, perché mangiarono i buoi del Sole. Il poeta chiede infine alla dea di raccontare questa storia «da qualche punto», cominciando da dove vuole.

Ecco una **parafrasi** dei quattro versi, cioè una riscrittura in prosa con ordine naturale e lessico d'oggi (la tecnica è spiegata nel cap. 16): *«O Musa, raccontami di quell'uomo dall'ingegno versatile che vagò a lungo dopo aver abbattuto le sacre torri di Troia, che vide molte città e [conobbe il modo di pensare] di molti popoli...»*. Per arrivarci abbiamo dovuto:

- **riordinare la frase**: «quell'uom» precede il verbo «dimmi»; l'inversione mette in rilievo la parola più importante, l'uomo;
- **sostituire le parole letterarie o antiche**: *uom* (forma tronca di *uomo*), *errò* (dal verbo *errare*, «vagare», non «sbagliare»), *gittate* (forma antica di *gettate*), *Iliòn* (Ilio, l'altro nome di Troia; i due puntini, la dieresi, indicano che *i-o* va letto in due sillabe);
- **ricomporre le frasi spezzate tra i versi**: in «poich'ebbe a terra / gittate» la frase scavalca la fine del verso (enjambement).

Il proemio è già un riassunto del poema: l'eroe, senza nome (lo riconosciamo dalle sue qualità); il **viaggio** («molto errò»); la **conoscenza** («città vide molte»); il **dolore**; i **compagni** perduti per la loro **colpa**. Poco dopo Zeus stesso lamenta che gli uomini accusino gli dèi di sventure che si procurano da sé: nell'*Odissea* gli uomini sono responsabili delle proprie scelte.

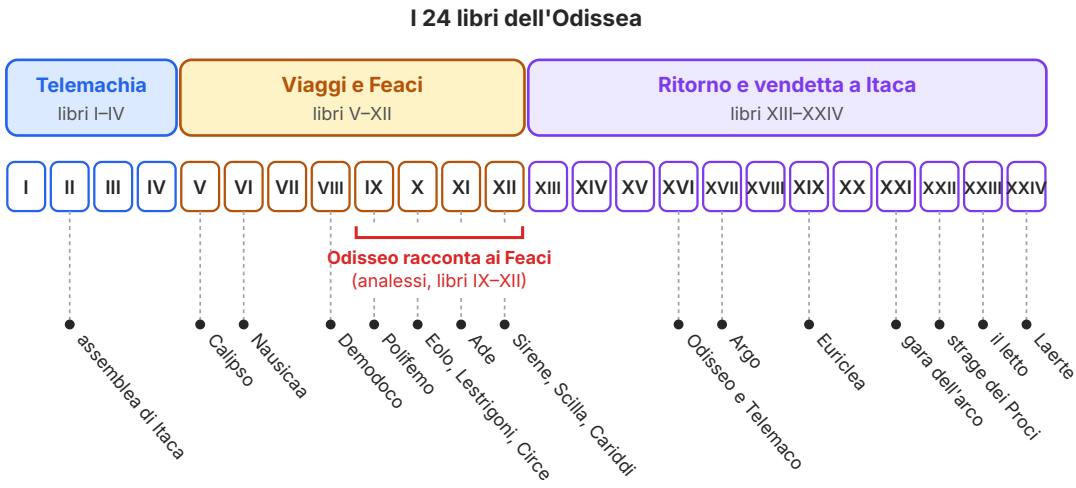
L'aggettivo greco ***polýtropos***, reso da Pindemonte con «di multiforme ingegno», significa alla lettera «dai molti giri»: l'uomo che ha percorso molte strade e che conosce molte maniere di cavarsela. Ogni traduzione (*versatile*, *dal lungo viaggio*, *dalle molte astuzie*...) sceglie un aspetto del personaggio.

14.2 Struttura, fabula e intreccio

14.2.1 Ventiquattro libri in tre parti

L'*Odissea* è divisa in **24 libri** (divisione attribuita ai filologi alessandrini) e conta circa **12.100 esametri**, contro i circa 15.700 dell'*Iliade*. L'azione principale è breve: circa **quaranta giorni**, nel ventesimo anno da quando Odisseo è partito per la guerra. Il poema si divide in tre grandi parti (figura 14.1):

- la **Telemachia** (libri I–IV), dedicata al figlio Telemaco, che parte da Itaca in cerca di notizie del padre e nel viaggio, da ragazzo insicuro, diventa un uomo;
- i **viaggi di Odisseo** (libri V–XII): da Calipso ai Feaci, alla cui corte Odisseo racconta in prima persona le avventure degli anni precedenti (libri IX–XII): sono gli **apologhi**;
- il **ritorno e la vendetta a Itaca** (libri XIII–XXIV): Odisseo, travestito da mendicante, prepara la strage dei pretendenti e si fa riconoscere dai suoi.



L'azione dura circa quaranta giorni, nel ventesimo anno dalla partenza di Odisseo per Troia.

Figura 14.1 La struttura dell'*Odissea*: le tre parti, i racconti di Odisseo ai Feaci (libri IX–XII) e la posizione degli episodi principali.

La tabella 14.1 riassume il contenuto di ciascun libro. Usala come una mappa, non come un elenco da imparare.

Tabella 14.1 L'*Odissea* libro per libro.

Libro	Contenuto
I	Proemio; concilio degli dèi; Atena (come Mente) esorta Telemaco a partire; i Proci nella reggia.
II	Assemblea di Itaca; la tela di Penelope; Telemaco parte di notte con Atena-Mentore.
III	A Pilo Nestore racconta i ritorni degli Achei e la morte di Agamennone.
IV	A Sparta Menelao ed Elena; il racconto di Proteo; i Proci preparano un agguato a Telemaco.
V	Ermes da Calipso; la zattera, la tempesta, il velo di Leucotea; approdo a Scheria.
VI	Nausicaa trova Odisseo sulla riva.
VII	La reggia di Alcinoo; Odisseo supplica la regina Arete.
VIII	Giochi; i canti di Demodoco; Odisseo piange al racconto del cavallo.
IX	Odisseo dice il suo nome e racconta: Ciconi, Lotofagi, Polifemo.
X	Eolo, i Lestrigoni, Circe.
XI	L'evocazione dei morti: Tiresia, Anticlea, Agamennone, Achille, Aiace.
XII	Sirene, Scilla e Cariddi, vacche del Sole; naufragio; arrivo a Ogigia.
XIII	Ritorno a Itaca; Atena trasforma Odisseo in mendicante.
XIV	Ospite del porcaro Eumeo.
XV	Telemaco torna da Sparta ed evita l'agguato.
XVI	Odisseo si rivela a Telemaco.
XVII	Il mendicante nella reggia; il cane Argo; l'insulto di Antinoo.
XVIII	La lotta con il mendicante Iro; Penelope davanti ai Proci.
XIX	Penelope e il mendicante; Euriclea e la cicatrice; annuncio della gara.
XX	Presagi della fine dei Proci.
XXI	La gara dell'arco.
XXII	La strage dei Proci.
XXIII	Penelope e il segreto del letto.
XXIV	I Proci nell'Ade; Laerte; la pace imposta da Atena.

14.2.2 Fabula e intreccio

Nel cap. 8 hai imparato a distinguere la **fabula**, cioè gli eventi nel loro ordine cronologico, dall'**intreccio**, cioè l'ordine in cui il testo li racconta. L'*Odissea* è il più antico esempio di intreccio complesso della nostra tradizione, ed è il caso ideale per mettere alla prova quei concetti (figura 14.2).

Nella **fabula** Odisseo parte da Troia con dodici navi, saccheggia la città dei Ciconi, viene spinto da una tempesta oltre il capo Malea, fuori dal mondo conosciuto, e vive le avventure che vanno dai Lotofagi al naufragio in cui muoiono tutti i compagni; arriva solo a Ogigia e vi resta sette anni, mentre a Itaca i pretendenti invadono la reggia; infine raggiunge i Feaci e da qui Itaca.

L'**intreccio** invece comincia *in medias res*, quando quasi tutto è già accaduto: Odisseo è da sette anni presso Calipso, e il poema si apre addirittura lontano da lui, con il figlio Telemaco. Quattro libri dopo incontriamo l'eroe, e solo nel libro IX, quando Odisseo racconta ai Feaci, scopriamo che cosa gli è successo dalla caduta di Troia in poi: gli apologhi sono una lunghissima **analessi**. Il poeta, del resto, lo aveva annunciato nel proemio, chiedendo alla Musa di cominciare «da qualche punto».

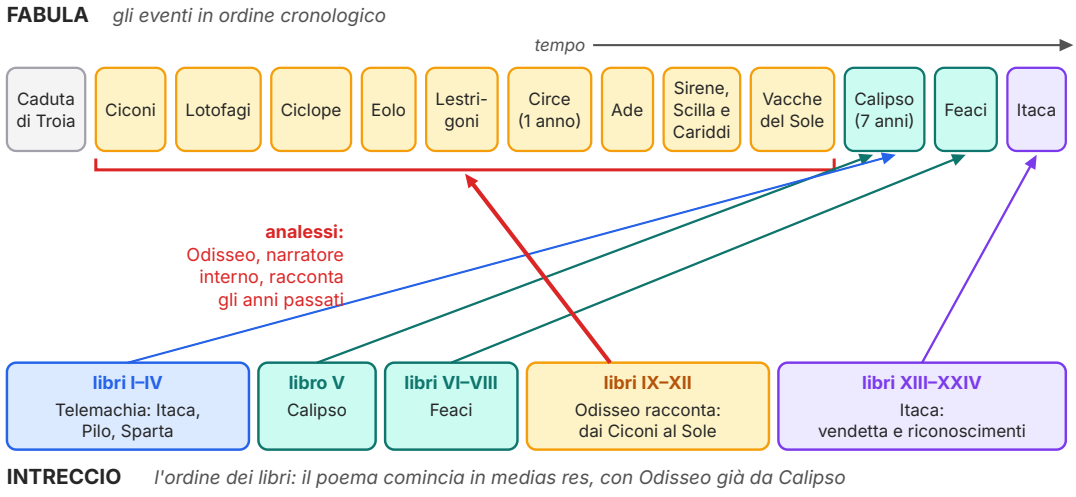


Figura 14.2 Fabula e intreccio dell'*Odissea*. In alto gli eventi in ordine cronologico, in basso l'ordine dei libri; le frecce collegano ogni blocco del poema al punto della fabula che racconta. Lo schema mostra l'ordine, non la durata: le caselle non sono proporzionali al tempo.

Altre infrazioni all'ordine cronologico: i libri I–IV sono **contemporanei** agli ultimi giorni di Odisseo presso Calipso (il poeta segue prima una linea della storia, poi l'altra); nel libro XIX una breve analessi racconta l'origine della cicatrice (par. 14.4.2); la profezia di Tiresia (libro XI) è

una **prolessi**, che annuncia il ritorno solitario dell'eroe e perfino un ultimo viaggio che il poema non racconterà.

ESEMPIO SVOLTO

Ricostruire la fabula. Metti in ordine cronologico questi eventi, che nel poema compaiono nell'ordine dato: a) Telemaco parte per Pilo (II); b) Odisseo lascia Ogigia (V); c) Odisseo acceca Polifemo (IX); d) Odisseo ascolta il canto delle Sirene (XII); e) Odisseo arriva a Itaca (XIII).

Soluzione. c → d → a → b → e (a e b sono quasi contemporanei: Telemaco parte pochi giorni prima che Odisseo lasci l'isola). Ragionamento: c e d appartengono agli apologhi, quindi sono avvenuti anni prima della scena in cui vengono raccontati; l'accecamento di Polifemo precede il canto delle Sirene perché Odisseo racconta i suoi viaggi in ordine; la partenza di Telemaco e quella di Odisseo avvengono nello stesso tempo della storia, mentre il poema le presenta una dopo l'altra; l'arrivo a Itaca chiude la serie. Nota che l'intreccio **a b c d e** e la fabula **c d a b e** sono molto diversi: proprio questa distanza crea la curiosità del lettore.

14.2.3 Racconti dentro il racconto

Chi racconta l'*Odissea*? Il poema ha un narratore esterno e onnisciente, quello che invoca la Musa e conosce perfino i pensieri degli dèi. Ma spesso cede la parola ai personaggi, che diventano a loro volta narratori: Nestore, Menelao, l'aedo Demodoco, Odisseo stesso. Quando un personaggio narra una storia dentro la storia principale si parla di **racconto di secondo grado**, e il personaggio è un narratore interno (sui tipi di narratore, vedi cap. 9). A volte si arriva al terzo grado: Menelao racconta che il dio Proteo gli ha raccontato dove si trova Odisseo (figura 14.3).



Figura 14.3 I livelli della narrazione nell'*Odissea*: dentro il racconto del narratore principale, alcuni personaggi diventano narratori a loro volta (secondo livello), e talvolta nei loro racconti parla un altro personaggio (terzo livello).

Affidare gli apologhi a Odisseo ha conseguenze importanti. Il racconto è **in prima persona** e con **focalizzazione interna**: vediamo i mostri con gli occhi dell'eroe e ne proviamo la paura. Inoltre Odisseo parla ai Feaci, da cui spera una nave per tornare: ha interesse a presentarsi bene. Alcinoo lo loda perché racconta con l'arte di un aedo; il lettore sa però che a Itaca lo stesso Odisseo inventerà con grande abilità storie false sul proprio conto. Nessuno nel poema dubita dei suoi racconti, ma le avventure più incredibili ci arrivano dalla bocca del più abile bugiardo della letteratura greca.

ERRORE FREQUENTE

Non dire che «l'*Odissea* è narrata da Odisseo». Odisseo è narratore interno **solo** negli apologhi (libri IX–XII); il resto del poema è affidato a un narratore esterno. E ricorda sempre che il narratore non coincide con l'autore: chiunque sia stato «Omero», il narratore è una voce dentro il testo (cap. 9).

14.3 Il viaggio: gli episodi dei libri V–XII

14.3.1 Calipso e Nausicaa (libri V–VIII)

Il primo incontro con Odisseo è sorprendente: il più astuto degli eroi siede sulla spiaggia di Ogigia e piange. La ninfa **Calipso** (il nome si collega al verbo greco «nascondere») lo tiene con sé da sette anni e gli offre l'immortalità. Quando Ermes (Mercurio) le porta l'ordine di Zeus di lasciarlo partire, Calipso obbedisce; Odisseo le spiega con delicatezza che Penelope è inferiore a lei in bellezza, ma che desidera ogni giorno tornare. Rifiuta l'immortalità per restare un uomo, con una casa, una moglie e una morte.

Sulla zattera che si è costruito, l'eroe naviga diciassette giorni, finché Poseidone (Nettuno), che lo odia, gli scatena contro una tempesta. Salvato dal velo della dea marina Leucotea, approda nudo e sfinito all'isola di Scheria, abitata dai **Feaci**, un popolo di navigatori che vive in pace, lontano da tutti.

Nel libro VI Atena (Minerva) ispira in sogno alla giovane principessa **Nausicaa** di andare al fiume a lavare le vesti. Le grida delle ragazze che giocano a palla svegliano Odisseo, che esce dai cespugli coprendosi con un ramo. Le ancelle fuggono, Nausicaa resta. Invece di abbracciarle le ginocchia, come un supplice, Odisseo le parla da lontano con grande tatto, paragonandola ad Artemide (Diana) e a un giovane germoglio di palma visto un tempo a Delo. Nausicaa gli dà vesti e cibo e gli spiega come presentarsi a palazzo.

Alla reggia del re **Alcinoo** Odisseo supplica la regina **Arete** e viene accolto. Nel libro VIII l'aedo cieco **Demodoco**, su richiesta dello stesso Odisseo, canta il cavallo di legno e la presa di Troia: l'ospite si copre il volto e piange. Alcinoo gli chiede chi sia, e all'inizio del libro IX Odisseo rivela il suo nome e comincia a raccontare.

14.3.2 Polifemo (libro IX)

Dopo i Ciconi e i Lotofagi (chi mangia il loto dimentica il ritorno), Odisseo giunge alla terra dei **Ciclopi**, giganti con un occhio solo, senza leggi né assemblee. Per curiosità, e contro il parere dei compagni, entra con dodici uomini nella grotta di **Polifemo**, figlio di Poseidone, e vi attende il padrone sperando in doni ospitali. Il Ciclope torna con il gregge, chiude l'ingresso con un enorme masso e, scoperti gli stranieri, ne divora due.

Ucciderlo nel sonno non servirebbe: nessuno potrebbe spostare il masso. Odisseo ricorre allora all'astuzia: offre al Ciclope un vino fortissimo, e quando questi gli chiede il nome risponde:

> *«Nessuno è il mio nome: Nessuno mi chiamano mia madre, mio padre e tutti i miei compagni».* (Omero, *Odissea* IX, trad. della redazione)

Polifemo, ubriaco, promette come «dono ospitale» di mangiare Nessuno per ultimo e si addormenta. Odisseo e i compagni arroventano un palo d'ulivo e glielo piantano nell'occhio. Alle urla accorrono gli altri Ciclopi, che dall'esterno chiedono chi lo stia uccidendo; Polifemo ri-

sponde: «*Amici, Nessuno mi uccide con l'inganno, non con la forza*» (trad. della redazione). Gli altri concludono che, se nessuno gli fa violenza, il suo male viene dagli dèi, e se ne vanno. Il mattino dopo i Greci escono dalla grotta legati sotto il ventre dei montoni.

Ma, già sulla nave, Odisseo non resiste e grida al Ciclope il proprio vero nome. Polifemo prega allora Poseidone: che Odisseo non torni a casa, o, se deve tornare, che torni tardi, dopo aver perso tutti i compagni, su una nave straniera, e trovi sciagure in casa. Il poema realizzerà la maledizione parola per parola: la vittoria dell'astuzia è guastata dall'orgoglio.

DA RICORDARE

Un gioco di parole su cui si regge l'episodio. In greco «Nessuno» si dice *Oûtis*. Quando gli altri Ciclopi rispondono «se nessuno ti fa violenza», usano la stessa parola con un'altra negazione, *mē tis*, che suona quasi uguale a *mêtis*, «astuzia». Subito dopo Odisseo, raccontando, si compiace di come il suo nome e la sua «*mêtis* perfetta» abbiano ingannato il gigante. Il nome falso e l'intelligenza dell'eroe sono, letteralmente, la stessa parola.

14.3.3 Eolo, i Lestrigoni, Circe (libro X)

Eolo, signore dei venti, accoglie Odisseo per un mese e al momento della partenza gli consegna un otre di cuoio in cui ha chiuso tutti i venti contrari, lasciando libero solo quello che lo porterà a casa. Dopo nove giorni di navigazione Itaca è in vista; Odisseo, che ha tenuto il timone senza sosta, si addormenta. I compagni, convinti che l'otre contenga oro, lo aprono: i venti respingono le navi fino all'isola di Eolo, che questa volta li caccia. La casa era vicinissima.

Presso i **Lestrigoni**, giganti cannibali, le navi entrano in un porto chiuso tra le rocce e vengono distrutte a colpi di macigni; si salva solo quella di Odisseo, rimasta all'esterno. Con una nave sola l'eroe giunge all'isola di Eea, dove vive la maga **Circe**. I compagni mandati in esplorazione bevono una sua pozione e vengono trasformati in porci, pur conservando la mente umana; solo Euriloco, rimasto fuori, torna ad avvertire Odisseo. Ermes dona all'eroe un'erba magica, il *moly*, dalla radice nera e dal fiore bianco, che lo rende immune dall'incantesimo. Odisseo costringe Circe a restituire forma umana ai compagni e diventa suo ospite; restano presso di lei un anno intero. Al momento di ripartire Circe indica la strada: prima bisogna interrogare l'indovino Tiresia nel regno dei morti.

14.3.4 L'evocazione dei morti (libro XI)

Il libro XI è chiamato tradizionalmente ***Nékyia***, «rito dei morti». Più che una vera discesa agli Inferi è un'**evocazione**: Odisseo naviga fino ai confini del mondo, presso il fiume Oceano, scava una fossa e vi versa il sangue delle vittime sacrificate; le anime dei morti accorrono, e solo bevendo quel sangue possono parlare. Dopo l'ombra di Elpenore, un compagno morto cadendo dal tetto di Circe, arriva **Tiresia**, l'indovino tebano, che profetizza il futuro: Odisseo potrà torna-

re se i compagni non toccheranno le vacche del Sole; altrimenti tornerà tardi, solo, su una nave straniera, e troverà in casa uomini arroganti che dovrà uccidere.

Segue l'incontro più commovente: quello con la madre **Anticlea**, che era viva quando Odisseo partì. Gli racconta di essere morta per il desiderio di lui. Tre volte il figlio tenta di abbracciarla, tre volte lei gli sfugge dalle mani come un'ombra o un sogno. Odisseo incontra poi Agamennone, che gli racconta la propria morte, Achille, che rimpiange la vita (par. 14.1.2), e Aiace, che non gli rivolge la parola: non gli ha perdonato di aver vinto le armi di Achille.

14.3.5 Le Sirene, Scilla e Cariddi, le vacche del Sole (libro XII)

Il primo pericolo annunciato da Circe sono le **Sirene**: Omero non ne descrive l'aspetto (le donne-uccello, e poi le donne-pesce, verranno dopo) e con una forma grammaticale, il duale, lascia intendere che siano due. Con il canto attirano i naviganti e li fanno morire sulla loro spiaggia, piena di ossa. Odisseo chiude con la cera le orecchie dei compagni e si fa legare all'albero della nave, ordinando di stringere i legami se chiederà di essere liberato. Così ascolta il loro canto:

> *«Vieni qui, Odisseo glorioso, grande vanto degli Achei, ferma la nave, perché tu possa ascoltare la nostra voce. Nessuno è mai passato di qui sulla nera nave senza ascoltare la voce dolce come miele che esce dalle nostre labbra; ma se ne va pieno di gioia e sapendo più cose. Noi sappiamo tutto ciò che nell'ampia Troia patirono Argivi e Troiani per volere degli dèi, e sappiamo tutto ciò che accade sulla terra feconda».* (Omero, *Odissea* XII, trad. della redazione)

Le Sirene promettono **conoscenza**, e prima di tutto la guerra di Troia, cioè la gloria di Odisseo, che chiamano con un'espressione da *Iliade*: lo tentano con il passato. Ma fermarsi ad ascoltare la propria gloria significherebbe rinunciare al ritorno.

Poi la nave passa tra **Scilla**, mostro con sei teste che dalla sua rupe afferra sei compagni, e **Cariddi**, che tre volte al giorno inghiotte il mare e lo rigetta. Odisseo passa vicino a Scilla: meglio perdere sei uomini che tutti. Di qui l'espressione «essere tra Scilla e Cariddi».

Infine l'isola di Trinacria: bloccati per un mese dai venti, i compagni guidati da Euriloco uccidono, mentre Odisseo dorme, alcune vacche del Sole (Elio). Ripresa la navigazione, Zeus colpisce la nave con il fulmine e muoiono tutti: è la colpa annunciata nel proemio. Odisseo, aggrappato a un relitto, sfugge ancora a Cariddi e dopo nove giorni in mare arriva a Ogigia. Il racconto è tornato al punto in cui il poema era cominciato.

14.4 Itaca: i libri XIII–XXIV

I Feaci riportano Odisseo a Itaca su una nave velocissima; l'eroe dorme per tutto il viaggio e al risveglio, avvolto da una nebbia mandata da Atena, non riconosce la sua isola. La dea gli appare, gli rivela la situazione della reggia e lo trasforma in un vecchio mendicante. Comincia la seconda metà del poema, costruita come una lunga serie di **riconoscimenti** (o *agnizioni*): Odis-

seo, travestito, osserva tutti e si rivela a ciascuno nel momento giusto, spesso grazie a un **segno di riconoscimento**. La figura 14.4 presenta i personaggi della sua casa.

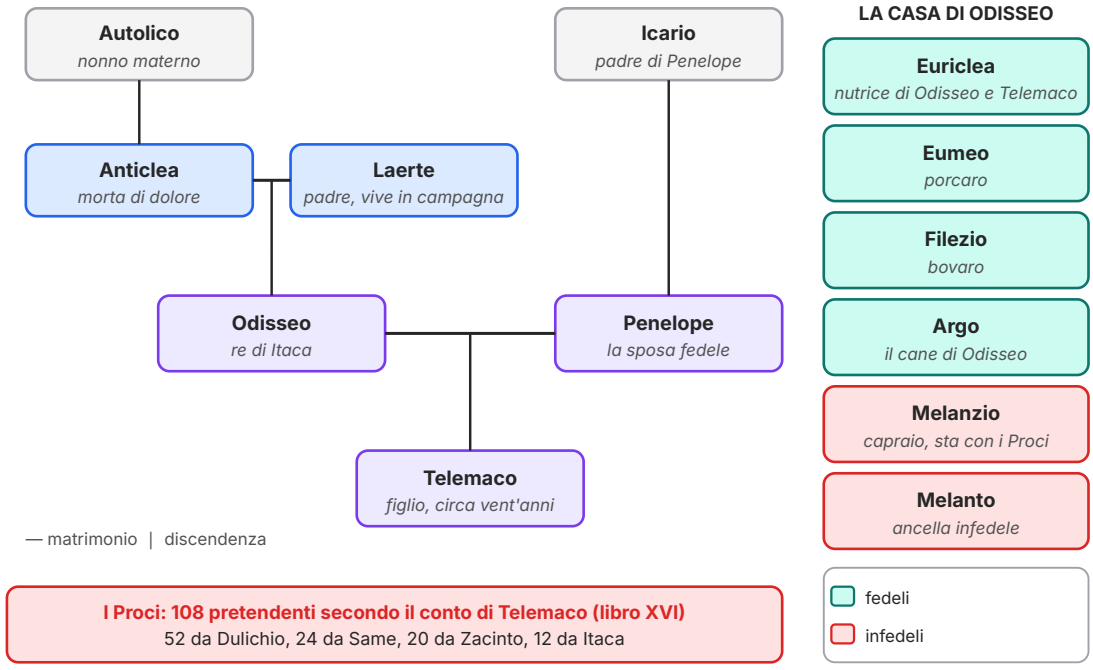


Figura 14.4 La famiglia e la casa di Odisseo: quattro generazioni, dai nonni a Telemaco, i servi fedeli e infedeli, i pretendenti.

Il primo rifugio è la capanna del porcaro **Eumeo**, che accoglie il mendicante con generosità senza riconoscerlo. Qui arriva Telemaco, di ritorno da Sparta, e il padre gli si rivela (libro XVI): il figlio crede dapprima di avere davanti un dio, poi i due si abbracciano piangendo e preparano la vendetta.

14.4.1 Il cane Argo (libro XVII)

Accompagnato da Eumeo, il mendicante arriva davanti alla reggia. Ed ecco il primo a riconoscerlo, senza bisogno di segni:

ESEMPIO SVOLTO

Leggere un episodio: Argo.

Lì, sdraiato, un cane sollevò la testa e le orecchie: Argo, il cane di Odisseo dal cuore paziente, che lui stesso un tempo aveva allevato, ma non ne aveva goduto, perché prima era partito per la sacra Ilio. In passato i giovani lo portavano a caccia di capre selvatiche, di cervi e di lepri; ora, partito il padrone, giaceva trascurato sul letame di muli e di buoi ammucchiato davanti alla porta. Lì giaceva il cane Argo, pieno di zecche. Appena si accorse che Odisseo era vicino, mosse la coda e abbassò le orecchie, ma non ebbe più la forza di avvicinarsi al padrone. E Odisseo, guardando altrove, si asciugò una lacrima senza farsi vedere da Eumeo. [...] Argo, invece, lo prese il destino della nera morte, appena ebbe rivisto Odisseo, nel ventesimo anno. (Omero, *Odissea* XVII, trad. della redazione, passi scelti)

1. Il contrasto tra passato e presente. Argo era un cane da caccia veloce, ora è vecchio, trascurato, coperto di parassiti: la sua condizione rispecchia quella della casa di Odisseo, abbandonata e saccheggiata in assenza del padrone. **2. Il riconoscimento senza segni.** Gli uomini hanno bisogno di prove (una cicatrice, un segreto); il cane riconosce il padrone subito, nonostante il travestimento. **3. L'emozione trattenuta.** Odisseo non può tradirsi: la lacrima nascosta dice tutto in un gesto. **4. Il tempo.** «Nel ventesimo anno»: le ultime parole misurano l'attesa e chiudono l'episodio, come se Argo avesse vissuto solo per rivedere il padrone. **5. Lo stile.** L'epiteto «dal cuore paziente» non è un ornamento: ricorda proprio in quel momento che Odisseo è l'eroe che sa sopportare.

Nella reggia il mendicante chiede l'elemosina ai pretendenti: quasi tutti gli danno qualcosa, ma **Antinoo**, il più arrogante, gli lancia contro uno sgabello. I **Proci** (dal latino *proci*, «pretendenti»; nel libro XVI Telemaco ne conta 108) occupano il palazzo da anni, consumano le greggi del re, insidiano le ancelle e progettano di uccidere Telemaco. Penelope li tiene a bada da tempo con l'astuzia: aveva promesso di scegliere uno sposo appena finita la tela funebre per il suocero Laerte, e per tre anni di giorno l'aveva tessuta e di notte disfatta, finché un'ancella non l'aveva tradita.

14.4.2 Euriclea e la cicatrice (libro XIX)

Di notte Penelope parla a lungo con il mendicante, che le racconta di aver conosciuto Odisseo e le assicura che tornerà presto. Commossa, la regina ordina alla vecchia nutrice **Euriclea** di lavargli i piedi. Mentre lo fa, Euriclea tocca una cicatrice sulla gamba e la riconosce. A questo punto, proprio nel momento di massima tensione, il narratore si ferma e racconta con calma, in un'analessi di molti versi, l'origine di quella cicatrice: Odisseo ragazzo era stato ospite del nonno materno Autolico sul monte Parnaso, e durante una caccia un cinghiale lo aveva ferito alla coscia. Poi il racconto torna al presente: la nutrice lascia cadere il piede nel catino, che si rovescia; Odisseo le afferra la gola e le ordina di tacere. Penelope, distratta da Atena, non si è accorta di nulla.

APPROFONDIMENTO

La cicatrice di Ulisse. Nel 1946 il filologo tedesco Erich Auerbach intitolò così il primo capitolo del suo libro *Mimesis*, uno dei saggi più famosi del Novecento sulla rappresentazione della realtà nella letteratura. Auerbach confrontava la digressione sulla cicatrice con il racconto biblico del sacrificio di Isacco. Nello stile omerico, osservava, tutto è illuminato e messo in primo piano: anche quando la tensione è al culmine, il narratore si prende il tempo di raccontare per intero un episodio del passato, con luoghi, persone e gesti. Nel racconto biblico, invece, molto resta in ombra, non detto, carico di mistero.

14.4.3 La gara dell'arco e la strage dei Proci (libri XXI–XXII)

Penelope annuncia una prova: sposerà chi saprà tendere il grande arco di Odisseo e far passare una freccia attraverso gli anelli di dodici scuri allineate. Telemaco quasi ci riesce, ma a un cenno del padre si ferma; i pretendenti non riescono nemmeno ad agganciare la corda. Il mendicante chiede di provare e Telemaco glielo concede. Odisseo, dice il poeta, tende l'arco senza fatica, come un esperto suonatore di cetra tende una corda sul bischero nuovo; poi pizzica la corda, che canta come la voce di una rondine, e scocca la freccia attraverso le scuri.

Comincia la strage. La prima freccia trafigge alla gola Antinoo mentre solleva una coppa per bere. Eurimaco prova a offrire un risarcimento, ma Odisseo non accetta. Con Telemaco, Eumeo e il bovaro Filezio, e con l'aiuto di Atena, che prima assume l'aspetto di Mentore e poi si posa sulle travi come una rondine, l'eroe uccide tutti i pretendenti. Risparmia soltanto l'aedo Femio e l'araldo Medonte, che hanno servito i Proci contro la loro volontà; il capraio traditore Melanzio e le dodici ancelle infedeli sono puniti con la morte. Un lettore di oggi avverte la durezza di questa giustizia; per il poema è il ristabilimento dell'ordine violato.

14.4.4 Penelope e il segreto del letto (libri XXIII–XXIV)

Penelope non crede a Euriclea, e anche davanti al marito, ripulito e reso bellissimo da Atena, resta in silenzio. Se è davvero Odisseo, dice, si riconosceranno da segni noti solo a loro due. Poi lo mette alla prova: ordina a Euriclea di portare fuori dalla stanza il loro letto. Odisseo si infuria: quel letto non si può spostare, perché lo ha costruito lui stesso intorno al tronco di un ulivo che cresceva nel cortile, e uno dei suoi piedi è proprio quel tronco. Nessun altro conosce questo segreto. Solo allora Penelope corre ad abbracciarlo.

È il riconoscimento più difficile e più bello del poema, un duello di intelligenze in cui per una volta è Odisseo a cadere nel tranello. Il letto radicato nella terra è il simbolo di un matrimonio che venti anni di lontananza non hanno spostato.

Il libro XXIV chiude gli ultimi fili: le anime dei Proci scendono nell'Ade, dove Agamennone, ascoltato il loro racconto, celebra la fedeltà di Penelope; Odisseo si fa riconoscere dal vecchio

padre Laerte, che lavora nel suo frutteto; le famiglie dei pretendenti uccisi prendono le armi, ma Atena, per volere di Zeus, impone la pace.

Tabella 14.2 I riconoscimenti di Odisseo a Itaca.

Chi riconosce	Libro	Come avviene
Telemaco	XVI	Atena restituisce a Odisseo il suo aspetto; il padre si rivela.
Argo	XVII	Il cane riconosce il padrone a prima vista, nonostante il travestimento.
Euriclea	XIX	Tocca la cicatrice lasciata dal cinghiale, mentre gli lava i piedi.
Eumeo e Filezio	XXI	Prima della strage Odisseo si rivela e mostra loro la cicatrice.
I Proci	XXII	Il mendicante tende l'arco e si proclama Odisseo.
Penelope	XXIII	Il segreto del letto costruito intorno al tronco di ulivo.
Laerte	XXIV	La cicatrice e gli alberi del frutteto che il padre gli aveva regalato da bambino.

14.5 Odisseo, l'ospitalità, le donne, lo stile

14.5.1 L'eroe della *mètis*

Achille è l'eroe della forza e del coraggio; Odisseo è l'eroe della ***mètis***, una parola greca che indica l'intelligenza pratica e astuta, capace di trovare una via d'uscita, di prevedere, di ingannare, di adattarsi alle circostanze. Gli epiteti che lo accompagnano lo dicono chiaramente: è *polýtropos* («dai molti giri», par. 14.1.3), *polýmetis* («dalla molta astuzia»), *polýtlas* («che molto ha sopportato»). La sua protettrice è Atena, figlia di Zeus e di Metis secondo Esiodo (cap. 12): nel libro XIII, quando Odisseo le racconta una storia inventata, la dea sorride e si fa riconoscere, come davanti a un suo pari.

La *mètis* ha molte forme: il falso nome, il tatto con Nausicaa, il travestimento, la pazienza con cui sopporta gli insulti dei Proci. Ma il personaggio non è perfetto, ed è questo a renderlo moderno. È **curioso**: entra nella grotta del Ciclope per vedere chi ci abita; vuole ascoltare le Sirene. È **orgoglioso**: grida il proprio nome a Polifemo. E non riesce a salvare i compagni. È un eroe umano, che sbaglia, piange e impara.

14.5.2 L'ospitalità

Nel mondo dell'*Odissea*, privo di alberghi e di leggi comuni tra i popoli, chi viaggia dipende dall'accoglienza degli altri. Per questo l'ospitalità, in greco ***xenía***, è un valore sacro, protetto da Zeus. La parola *xénos* significa sia «straniero» sia «ospite»: lo straniero che bussa alla porta deve essere accolto. Le regole sono precise e il poema le ripete come una **scena tipica**: l'ospite viene fatto entrare e sedere, riceve acqua per lavarsi e da mangiare, e **solo dopo** gli si chiede

chi sia e da dove venga; alla partenza riceve un **dono ospitale** e viene aiutato a proseguire il viaggio. Il legame di ospitalità è reciproco e dura nel tempo, anche tra le famiglie. Chi arriva da supplice, abbracciando le ginocchia del padrone di casa, è a sua volta protetto dagli dèi.

Molti episodi del poema si possono leggere come variazioni su questo tema (tabella 14.3).

Tabella 14.3 L'ospitalità nell'*Odissea*: modelli positivi, rovesciamenti, eccessi.

Chi ospita	Come si comporta	Giudizio del poema
Nestore, Menelao	Accolgono Telemaco con banchetti e doni, prima ancora di sapere chi è.	Ospitalità esemplare
I Feaci	Accolgono il naufrago sconosciuto, lo onorano, lo riportano a casa con ricchi doni.	Ospitalità perfetta (Poseidone li punirà per questo)
Eumeo	Povero porcaro, divide con il mendicante quel poco che ha.	L'ospitalità non dipende dalla ricchezza
Polifemo	Divora gli ospiti; come «dono ospitale» promette di mangiare Nessuno per ultimo.	Rovesciamento mostruoso
Calipso, Circe	Accolgono Odisseo, ma lo trattengono troppo a lungo.	Un'ospitalità che diventa prigione
I Proci	Ospiti che si comportano da padroni: consumano i beni della casa e maltrattano il mendicante.	Violazione punita con la morte

Vista così, la strage finale ha una logica precisa: i Proci hanno violato per anni le regole sacre dell'ospitalità, e la loro punizione è la vendetta di Odisseo ma anche il giudizio degli dèi. Nel finale Odisseo, ancora travestito da mendicante, è proprio lo straniero che essi hanno maltrattato.

14.5.3 Le donne dell'*Odissea*

Nell'*Iliade* le donne compaiono soprattutto come spose, madri o prigioniere di guerra. Nell'*Odissea* hanno un peso molto maggiore, e alcune di loro decidono il corso della storia.

- **Penelope** è il modello della sposa fedele, ma non è affatto passiva: con la tela, con la gara dell'arco e con la prova del letto mostra una *mètis* pari a quella del marito.
- **Atena** guida l'intera vicenda, cambiando aspetto di volta in volta per proteggere Odisseo e Telemaco.
- **Calipso** e **Circe** sono dee potenti e seducenti che offrono all'eroe un'alternativa al ritorno: l'immortalità, il piacere, l'oblio.
- **Nausicaa** e la regina **Arete** rappresentano il mondo civile e accogliente dei Feaci.
- **Euriclea** e **Anticlea** sono le figure materne: la nutrice fedele e la madre morta di nostalgia.

- Infine ci sono figure femminili mostruose (le Sirene, Scilla) e modelli negativi, come Clitemnestra, la moglie assassina di Agamennone, sempre evocata come il contrario di Penelope.

14.5.4 Lo stile: formule, epiteti, similitudini

Lo stile è quello della poesia orale (cap. 12). Ci sono gli **epiteti** fissi: Odisseo «dal cuore paziente», Atena «dagli occhi lucenti», Penelope «saggia». Ci sono le **formule**, cioè versi o gruppi di parole che tornano identici in situazioni simili; la più famosa segna l'inizio di un nuovo giorno: «quando apparve, nata al mattino, l'Aurora dalle dita di rosa» (trad. della redazione). E ci sono le **scene tipiche** (il banchetto, l'arrivo dell'ospite, la partenza della nave).

Ma la ricchezza maggiore sta nelle **similitudini**, che nell'*Odissea* prendono spesso le immagini dalla vita quotidiana: il lavoro del falegname, del fabbro, del musicista. Quando Odisseo e i compagni girano il palo rovente nell'occhio di Polifemo, il poeta li paragona a un carpentiere che fora una trave di nave con il trapano, mentre gli aiutanti fanno ruotare l'attrezzo con una cinghia; e l'occhio che sfrigola è come il ferro di un'ascia che il fabbro immerge nell'acqua fredda per temprarlo. Quando Odisseo, nudo e sporco di salsedine, esce dai cespugli davanti alle ragazze, è come un leone di montagna bagnato dalla pioggia e battuto dal vento, spinto dalla fame verso le greggi. Quando tende l'arco, è come un cantore che tende con facilità una corda sulla cetra.

ESEMPIO SVOLTO

Analizzare una similitudine. Nel libro XXIII, quando Penelope finalmente abbraccia lo sposo, il poeta dice (in sintesi): come appare desiderata la terra ai naufraghi la cui nave Poseidone ha spezzato in mare, pochi dei quali sfuggono alle onde nuotando verso riva, coperti di salsedine, e mettono piede a terra con gioia, scampati alla morte; così era desiderato per lei lo sposo, mentre lo guardava.

1. Gli elementi. Il *termine di paragone* (il «come») sono i naufraghi che toccano terra; l'*oggetto* (il «così») è Penelope che guarda Odisseo; il *punto di contatto* è la gioia di chi ritrova la salvezza dopo un lungo pericolo. **2. La sorpresa.** Il naufrago, nel poema, è sempre stato Odisseo: ora la stessa immagine viene usata per Penelope. Il poeta suggerisce che anche lei ha vissuto venti anni di tempesta, e che anche per lei il ritorno di Odisseo è un approdo. **3. La funzione.** La similitudine non decora: dice in un'immagine ciò che il poema ha raccontato in ventitré libri, e rende i due sposi uguali nella sofferenza e nella gioia.

Un'altra similitudine celebre rovescia le parti della guerra. Nel libro VIII, mentre Demodoco canta la caduta di Troia, Odisseo piange come una donna che si getta sul corpo del marito caduto davanti alla sua città, mentre i nemici la colpiscono con le lance e la trascinano in schiavitù. Il vincitore piange come una vittima: in questa immagine il poema fa sentire, accanto alla gloria dei Greci, il dolore dei vinti.

14.6 Ulisse nella tradizione

Nessun personaggio dell'epica antica ha avuto una fortuna paragonabile a quella di Odisseo, che nella tradizione latina e poi italiana si chiama **Ulisse**. Già gli antichi lo giudicarono in modi opposti, come saggio paziente o come ingannatore senza scrupoli: nell'*Eneide* (cap. 15), dove la guerra è vista dalla parte dei Troiani, è l'odiato maestro di inganni, legato al cavallo che distrusse Troia.

Il caso più famoso, nella nostra letteratura, è quello di **Dante**. Nel canto XXVI dell'*Inferno* Ulisse si trova nell'ottava bolgia tra i consiglieri fraudolenti, avvolto in una fiamma a due punte insieme a Diomede. Dante, che non leggeva il greco, gli fa raccontare una fine che Omero non narra: l'eroe riparte con pochi compagni verso occidente, oltre le colonne d'Ercole, per conoscere il mondo sconosciuto. Ai compagni ricorda che gli uomini sono nati «ma per seguir virtute e canoscenza» (Dante, *Inferno* XXVI, 120), e la nave arriva in vista di una montagna altissima prima di essere travolta da un turbine. Il desiderio di conoscenza, che in Omero conviveva con il desiderio del ritorno, in Dante diventa un «folle volo» oltre i limiti posti all'uomo.

Da allora Ulisse non ha più smesso di viaggiare: lo hanno ripreso, tra gli altri, il poeta inglese Alfred Tennyson (*Ulysses*, 1842), Giovanni Pascoli (*L'ultimo viaggio*, nei *Poemi conviviali*, 1904), il poeta greco Konstantinos Kavafis (*Itaca*, 1911), che invita a desiderare che il viaggio sia lungo, e James Joyce, che nell'*Ulisse* (1922) trasforma le avventure dell'eroe in una giornata nella Dublino del suo tempo (cap. 8).

APPROFONDIMENTO · DOVE SI TROVANO I LUOGHI DELL'ODISSEA?

Fino al capo Malea, all'estremità del Peloponneso, il viaggio tocca luoghi reali; poi la tempesta spinge Odisseo per nove giorni «fuori dalla carta», in un mondo di isole senza posizione precisa. Fin dall'antichità si è cercato di collocarle, soprattutto tra l'Italia meridionale e la Sicilia. Queste identificazioni sono **ipotesi tradizionali**: alcune risalgono a scrittori greci e latini, altre sono più recenti, e nessuna può essere dimostrata (figura 14.5).

Secondo la tradizione, i Ciclopi sarebbero vissuti alle pendici dell'Etna, Eolo nelle isole Eolie (che da lui prendono il nome), Circe sul promontorio del Circeo, le Sirene davanti alla costa di Positano, Scilla e Cariddi nello Stretto di Messina; Scheria sarebbe Corfù e la Trinacria la Sicilia. Il regno dei morti, che Omero colloca presso l'Oceano, ai confini del mondo, fu cercato in età romana al lago d'Averno, vicino a Cuma. Perfino Itaca è discussa: l'isola che oggi porta questo nome non corrisponde bene ad alcune descrizioni del poema, e alcuni studiosi hanno proposto altre isole ionie o una parte di Cefalonia.

Il calzolaio dell'otre dei venti. Già nel III secolo a.C. il grande geografo Eratostene di Cirene era scettico verso chi cercava sulla carta i luoghi dei viaggi di Odisseo. Secondo quanto riferisce il geografo Strabone, disse che si sarebbero trovati i luoghi delle peregrinazioni di Odisseo quando si fosse trovato il calzolaio che aveva cucito l'otre dei venti. Il poeta, insomma, vuole incantare, non insegnare la geografia. Le ricerche, però, non si sono mai fermate: nel 1897 lo scrittore inglese Samuel Butler sostenne addirittura che l'*Odissea* fosse stata composta in Sicilia, a Trapani, da una donna. Sono ipotesi interessanti da conoscere, ma vanno sempre presentate come ipotesi.

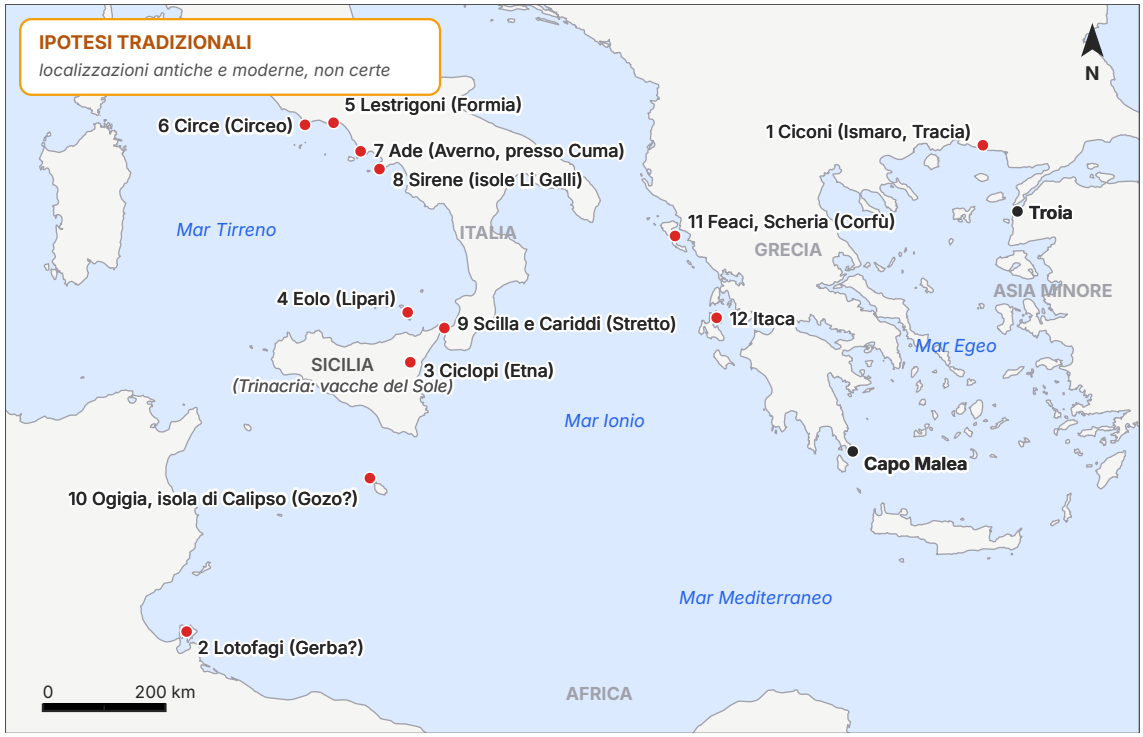


Figura 14.5 I luoghi dei viaggi di Odisseo secondo le principali **ipotesi tradizionali**, numerati nell'ordine del racconto (Troia e capo Malea sono luoghi reali citati nel poema). Il testo omerico non permette di localizzare con certezza nessuna di queste tappe.

IN SINTESI

Come si analizza un episodio dell'*Odissea*. 1. *Collocalo*: in quale libro e in quale parte del poema si trova? Fa parte degli apologhi (narratore interno) o della narrazione principale? 2. *Ricostruisci la vicenda*: situazione iniziale, problema, soluzione, conseguenze. 3. *Individua i valori*: *mètis*, ospitalità, nostalgia, fedeltà, giustizia, colpa. 4. *Analizza lo stile*: epiteti, formule, similitudini, scene tipiche. 5. *Osserva il tempo*: ci sono analessi, prolessi, pause, scene rallentate? 6. *Confronta*: con l'*Iliade*, con altri episodi del poema, con la tradizione successiva.

SINTESI

- L'*Odissea* è il poema del ***nóstos***, il ritorno di Odisseo a Itaca dopo la guerra di Troia; per la questione omerica e la datazione vedi il cap. 13.
- Rispetto all'*Iliade*, il mondo dell'*Odissea* è quello del mare, delle isole e della casa; l'eroe non cerca la gloria ma la sopravvivenza e il ritorno.
- Il proemio invoca la Musa e presenta l'uomo *polýtropos*, il viaggio, la conoscenza, il dolore e la colpa dei compagni.
- Il poema ha **24 libri** e circa **12.100 esametri**; l'azione dura circa quaranta giorni. Tre parti: **Telemachia** (I–IV), **viaggi e Feaci** (V–XII), **ritorno e vendetta** a Itaca (XIII–XXIV).
- L'intreccio comincia *in medias res*; gli **apologhi** (IX–XII) sono una lunga analessi raccontata da Odisseo, narratore interno; la Telemachia è contemporanea agli ultimi giorni da Calipso.
- Episodi del viaggio: Calipso, Nausicaa e i Feaci, Polifemo («Nessuno»), Eolo, i Lestrigoni, Circe, l'evocazione dei morti, le Sirene, Scilla e Cariddi, le vacche del Sole.
- A Itaca la vicenda procede per **riconoscimenti**: Telemaco, Argo, Euriclea (la cicatrice), i Proci (l'arco), Penelope (il letto), Laerte.
- Odisseo è l'eroe della ***mètis***, l'intelligenza astuta, ma anche della sopportazione; è curioso, orgoglioso, umano.
- La ***xenía*** è un valore sacro protetto da Zeus: i Feaci ed Eumeo ne sono modelli, Polifemo e i Proci la violano.
- Le donne hanno un ruolo decisivo: Penelope, Atena, Calipso, Circe, Nausicaa, Arete, Euriclea.
- Approfondimento: le localizzazioni dei viaggi (Etna, Eolie, Circeo, Stretto di Messina, Corfù…) sono **ipotesi tradizionali**, non dati certi.
- Ulisse ha una grande fortuna letteraria: in Dante (*Inferno* XXVI) diventa il simbolo del desiderio di conoscenza spinto oltre il limite.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● La parola greca *nóstos* significa:
   - **A.** gloria
   - **B.** ritorno
   - **C.** astuzia
   - **D.** ospitalità

2. ● La Telemachia occupa i libri:
   A. IX–XII
   B. XIII–XVI
   C. V–VIII
   D. I–IV

3. ● Rispetto all'ordine della fabula, i racconti di Odisseo ai Feaci (libri IX–XII) sono:
   A. un'analessi
   B. una prolessi
   C. un'ellissi
   D. una pausa descrittiva

4. ● Quanti anni trascorre Odisseo presso Calipso?
   A. uno
   B. tre
   C. sette
   D. dieci

5. ●● Polifemo è figlio di:
   A. Zeus
   B. Poseidone
   C. Eolo
   D. Elio

6. ●● Il segno con cui Penelope riconosce definitivamente lo sposo è:
   A. la cicatrice
   B. l'arco
   C. il cane Argo
   D. il segreto del letto

7. ●● Chi riconosce Odisseo dalla cicatrice mentre gli lava i piedi?
   A. Penelope
   B. Eumeo
   C. Euriclea
   D. Melanto

8. ●● Nel canto XXVI dell'*Inferno*, Dante fa raccontare a Ulisse:
   A. un ultimo viaggio oltre le colonne d'Ercole, spinto dal desiderio di conoscenza
   B. il ritorno a Itaca e la strage dei Proci
   C. la costruzione del cavallo di legno
   D. il lungo soggiorno presso Calipso

Comprensione del testo

Rileggi il passo su Argo (par. 14.4.1, traduzione della redazione) e rispondi alle domande 9–14.

9. ● Chi aveva allevato Argo? Perché non aveva potuto «goderne»?

10. ● Come era Argo un tempo e come è ora? Elenca almeno tre particolari della sua condizione presente.

11. ● Con quali gesti il cane mostra di aver riconosciuto il padrone?

12. ●● Perché Odisseo nasconde la lacrima a Eumeo?

13. ●● In che senso la condizione di Argo rispecchia quella della casa di Odisseo?

14. ●●● Che effetto produce la conclusione «nel ventesimo anno»? Perché il narratore la mette proprio alla fine?

Analisi del testo

15. ● Nel passo su Argo individua l'epiteto riferito a Odisseo e spiega perché è particolarmente adatto a quel momento.

16. ●● Nell'episodio di Polifemo trova almeno tre violazioni delle regole della *xenía* e spiega perché il «dono ospitale» promesso dal Ciclope è un rovesciamento crudele.

17. ●● Spiega come l'episodio di Polifemo mostri insieme la *mètis* di Odisseo e i suoi limiti (curiosità, orgoglio).

18. ●● Nei libri IX–XII chi è il narratore? Di che tipo è (interno/esterno) e quale focalizzazione prevale? Quali conseguenze ha questa scelta?

19. ●● Le Sirene chiamano Odisseo «grande vanto degli Achei». Perché questa espressione, tipica dell'*Iliade*, è una tentazione per l'eroe? Che cosa rischierebbe fermandosi ad ascoltarle?

20. ●●● Confronta l'Achille dell'*Iliade*, che sceglie una vita breve e gloriosa, con l'Achille che Odisseo incontra nell'Ade. Che cosa rivela questo cambiamento sui valori dell'*Odissea*?

21. ●●● Analizza la similitudine del libro VIII (Odisseo piange come una donna che ha perso il marito in guerra): individua termine di paragone, oggetto e punto di contatto, e spiega perché l'immagine è sorprendente.

Parafrasi e lessico

22. ● Scrivi la parafrasi dei primi quattro versi del proemio nella traduzione di Pindemonte (par. 14.1.3), senza guardare quella del manuale.

23. ●● Spiega il significato e la forma di queste parole di Pindemonte: *uom*, *errò*, *gittate*, *Ilïòn*. Perché in *Ilïòn* c'è la dieresi?

24. ●● Individua nei versi di Pindemonte un enjambement e un'inversione dell'ordine naturale della frase. Che parola mette in rilievo l'inversione?

25. ●●● L'aggettivo *polýtropos* è stato tradotto in molti modi: *di multiforme ingegno*, *versatile*, *dal lungo viaggio*, *dalle molte astuzie*. Quale aspetto di Odisseo mette in luce ciascuna traduzione? Quale preferisci e perché?

Scrivere

26. ●● Racconta in prima persona, dal punto di vista di Penelope, la scena del letto (libro XXIII), in 12–15 righe: che cosa pensa la regina mentre guarda lo sconosciuto e perché decide di metterlo alla prova?

27. ●● Scrivi un breve testo (10–12 righe) in cui spieghi a un compagno che cos'è la *xenía*, usando almeno tre esempi tratti dall'*Odissea*.

28. ●●● Un'avventura moderna di Odisseo: immagina un nuovo episodio (15–20 righe), ambientato oggi, in cui l'eroe deve usare la *mètis* per superare un ostacolo. Inserisci almeno una similitudine e un epiteto «omerico».

Verso la verifica

29. ●● Ricostruisci la fabula dell'*Odissea* mettendo in ordine cronologico questi eventi e indicando il libro in cui sono raccontati: a) Telemaco va a Sparta; b) Odisseo sbarca a Scheria; c) i compagni aprono l'otre dei venti; d) Odisseo uccide i Proci; e) Odisseo arriva a Ogigia; f) i Lestrigoni distruggono le navi.

30. ●●● Rileggi i quattro versi di Pindemonte e la parafrasi del seguito del proemio (par. 14.1.3). a) Individua l'invocazione e l'argomento. b) Quali temi del poema sono già annunciati? c) Perché il poeta chiede alla Musa di cominciare «da qualche punto»? Collega la risposta all'inizio *in medias res*. d) Confronta la prima parola dell'*Odissea* con quella dell'*Iliade*.

PER APPROFONDIRE

- [OM] Leggi direttamente, nella traduzione di Pindemonte, almeno i libri IX (Polifemo), XVII (Argo) e XXIII (il letto): il confronto con la prosa di questo capitolo ti farà sentire la voce dell'endecasillabo.
- [VER] Un grande studioso del mondo greco racconta i miti in forma narrativa; un intero capitolo è dedicato al viaggio di Odisseo.
- [GEN] Per le categorie di analessi, prolessi, narratore di secondo grado e focalizzazione che hai applicato all'*Odissea*.

Glossario del capitolo

Apologhi
I racconti con cui Odisseo, alla corte dei Feaci, narra in prima persona i suoi viaggi (libri IX–XII): una lunga analessi.

Ciclopi
Nell'Odissea, giganti con un solo occhio, senza leggi né assemblee; Polifemo, figlio di Poseidone, è uno di loro.

Dono ospitale
Il regalo che il padrone di casa offre all'ospite alla partenza, segno di un legame che dura nel tempo.

Feaci
Popolo di navigatori dell'isola di Scheria che accoglie Odisseo naufrago e lo riporta a Itaca.

Ipotesi tradizionale
Identificazione di un luogo del mito con un luogo reale proposta dalla tradizione antica o moderna, ma non dimostrabile.

Mètis
L'intelligenza pratica e astuta, capace di prevedere, ingannare e adattarsi: la qualità tipica di Odisseo.

Nékyia
Il «rito dei morti» del libro XI: Odisseo evoca le anime dei defunti con il sangue delle vittime per interrogare Tiresia.

Nostalgia
Dal greco nóstos e álgos, «dolore del ritorno»: la sofferenza di chi è lontano da casa. La parola fu coniata nel 1688.

Nóstos
Parola greca che significa «ritorno», soprattutto il ritorno a casa degli eroi dopo la guerra di Troia: è il tema dell'Odissea.

Polýtropos
Epiteto greco di Odisseo nel primo verso dell'Odissea: «dai molti giri», cioè che ha viaggiato molto e conosce molti modi di cavarsela.

Proci
I pretendenti alla mano di Penelope, che occupano la reggia di Itaca e consumano i beni di Odisseo.

Racconto di secondo grado
Racconto fatto da un personaggio all'interno della narrazione principale, come quello di Odisseo ai Feaci.

Riconoscimento (agnizione)
Momento in cui un personaggio scopre la vera identità di un altro; nella seconda metà dell'Odissea i riconoscimenti scandiscono il ritorno dell'eroe.

Segno di riconoscimento
Prova che permette di riconoscere una persona: la cicatrice di Odisseo, il segreto del letto, gli alberi del frutteto di Laerte.

Telemachia
I libri I–IV dell'Odissea, dedicati al viaggio di Telemaco in cerca di notizie del padre.

Xenía
L'ospitalità sacra del mondo greco, protetta da Zeus: accogliere lo straniero, nutrirlo, poi chiedergli chi sia, fargli un dono e aiutarlo a ripartire.

Soluzioni

1. B. *Nóstos* significa «ritorno», in particolare il ritorno a casa; gloria è *kléos*, astuzia *mètis*, ospitalità *xenía*.

2. D. La Telemachia occupa i libri I–IV.

3. A. Gli apologhi raccontano eventi avvenuti anni prima del momento in cui Odisseo parla: sono un'analessi.

4. C. Sette anni (un anno, invece, presso Circe).

5. B. Polifemo è figlio di Poseidone, che per questo perseguita Odisseo.

6. D. Il segreto del letto costruito intorno al tronco di ulivo; la cicatrice serve invece con Euriclea, con Eumeo e Filezio e con Laerte.

7. C. Euriclea, la vecchia nutrice (libro XIX).

8. A. Dante immagina che Ulisse riparta con pochi compagni verso occidente, oltre le colonne d'Ercole, «per seguir virtute e canoscenza»; la nave naufraga in vista di una montagna altissima. Omero non narra questa fine.

9. Lo aveva allevato Odisseo stesso, ma non aveva potuto goderne perché era partito per Troia quando il cane era ancora giovane.

10. Un tempo era un cane da caccia che i giovani portavano a cacciare capre selvatiche, cervi e lepri. Ora è vecchio e trascurato, giace sul letame davanti alla porta, è pieno di zecche, non ha più la forza di alzarsi e andare incontro al padrone.

11. Solleva la testa e le orecchie, poi muove la coda e abbassa le orecchie; prova ad avvicinarsi, ma non ne ha la forza.

12. Perché è travestito da mendicante e non deve tradirsi: se Eumeo notasse la sua commozione per il cane, potrebbe intuire chi è, e il piano della vendetta sarebbe in pericolo.

13. Come il cane, anche la casa è stata abbandonata e trascurata in assenza del padrone: Argo è sdraiato sul letame, la reggia è saccheggiata dai Proci. Il cane un tempo forte e ora sfinito è un'immagine della decadenza che Odisseo trova al ritorno.

14. Traccia: le ultime parole misurano in un colpo solo i vent'anni di attesa; poste in chiusura, danno l'impressione che Argo sia sopravvissuto solo per rivedere il padrone e che, compiuto il riconoscimento, possa morire. L'effetto è di grande commozione, ottenuto con una frase semplice e senza commento del narratore.

15. «Dal cuore paziente»: ricorda che Odisseo è l'eroe che sa sopportare; proprio in quel momento deve sopportare il dolore di vedere il cane morente senza poterlo accarezzare né rivelarsi.

16. Violazioni: Polifemo non offre cibo né accoglienza, ma chiude gli ospiti nella grotta; li interroga in modo minaccioso; ne divora alcuni invece di nutrirli; non rispetta Zeus protettore degli ospiti. Il «dono ospitale», che dovrebbe essere un regalo al momento della partenza, diventa la promessa di mangiare Nessuno per ultimo: il gesto più sacro dell'ospitalità è trasformato nel suo contrario.

17. *Mètis*: Odisseo non uccide il Ciclope nel sonno perché nessuno potrebbe spostare il masso; lo ubriaca, gli dà un nome falso («Nessuno») che inganna gli altri Ciclopi, lo acceca e fugge sotto i montoni. Limiti: entra nella grotta per curiosità contro il parere dei compagni; alla fine, per orgoglio, grida il suo vero nome e provoca la maledizione di Polifemo e l'ira di Poseidone.

18. Narratore è Odisseo stesso: narratore interno e protagonista, di secondo grado (racconta dentro la narrazione principale). Prevale la focalizzazione interna: vediamo i fatti con i suoi occhi e sappiamo ciò che lui sa. Conseguenze: forte coinvolgimento del lettore; racconto in prima persona di un personaggio che ha interesse a presentarsi bene ai Feaci e che altrove si dimostra abile a inventare storie.

19. È un'espressione della gloria guerriera, da *Iliade*: le Sirene lo tentano offrendogli il racconto della sua gloria passata e la conoscenza di tutto. Fermandosi, rinuncerebbe al ritorno e morirebbe sulla loro spiaggia piena di ossa: la tentazione è restare prigioniero del passato.

20. Traccia: nell'*Iliade* Achille sceglie una vita breve con gloria eterna anziché una vita lunga e oscura; nell'Ade dice che preferirebbe essere un bracciante al servizio di un povero piuttosto che re dei morti. Il cambiamento mostra che nell'*Odissea* il valore supremo è la vita, il ritorno, la sopravvivenza, più che il *kléos* guerriero.

21. Termine di paragone: la donna che piange sul corpo del marito caduto in difesa della città ed è trascinata in schiavitù. Oggetto: Odisseo che piange ascoltando il canto della presa di Troia. Punto di contatto: il pianto disperato. È sorprendente perché il vincitore, l'eroe che guidò l'inganno del cavallo, è paragonato a una vittima della guerra, e proprio a una donna dei vinti: il poema fa sentire il dolore di entrambe le parti.

22. Modello: «O Musa, raccontami di quell'uomo dall'ingegno versatile, che vagò a lungo dopo aver distrutto le sacre torri di Troia, che vide le città di molti uomini e [conobbe] i costumi di molti popoli...».

23. *Uom*: forma tronca di *uomo*. *Errò*: passato remoto di *errare*, «vagare» (non «sbagliare»). *Gittate*: forma antica di *gettate* (participio passato, «abbattute»). *Iliòn*: Ilio, altro nome di Troia; la dieresi indica che *i* e *o* vanno pronunciate in due sillabe distinte (*I-li-òn*), come richiede la misura dell'endecasillabo.

24. Enjambement: «poich'ebbe a terra / gittate» (anche «delle genti» alla fine del quarto verso, che continua nel verso seguente). Inversione: «quell'uom ... dimmi» (complemento prima del verbo) e «città vide molte» (in prosa: «vide molte città»). L'inversione iniziale mette in rilievo l'uomo, protagonista del poema.

25. Traccia: *di multiforme ingegno* e *versatile* sottolineano la capacità di adattarsi; *dal lungo viaggio* il vagabondaggio e l'esperienza; *dalle molte astuzie* la *mètis* e l'inganno. La scelta va motivata con riferimenti agli episodi (Polifemo, Nausicaa, il travestimento a Itaca, i viaggi).

26. Traccia: prima persona, punto di vista di Penelope; dubbio e paura di un inganno degli dèi o di uno straniero; ricordo dei vent'anni di attesa e della tela; decisione di usare un segreto noto solo ai due sposi; reazione all'ira di Odisseo come prova finale; emozione del riconoscimento. Coerenza con il libro XXIII (il letto intorno al tronco di ulivo).

27. Traccia: definizione di *xenía* (ospitalità sacra protetta da Zeus; *xénos* = straniero/ospite); le regole (accoglienza, bagno, cibo, poi le domande, il dono, l'aiuto a ripartire); almeno tre esempi: Feaci, Eumeo, Nestore/Menelao come modelli; Polifemo e i Proci come violazioni; Calipso e Circe come eccesso.

28. Traccia: un ostacolo concreto e moderno; soluzione affidata all'intelligenza e non alla forza; una similitudine ben costruita (come... così...) e un epiteto ripetuto (es. «Odisseo dal cuore paziente»); narrazione coerente con fabula e intreccio chiari.

29. Ordine cronologico: c) i compagni aprono l'otre (libro X); f) i Lestrigoni distruggono le navi (X); e) Odisseo arriva a Ogigia (raccontato nel XII; poi vi resta sette anni); a) Telemaco va a Sparta (IV); b) Odisseo sbarca a Scheria (V); d) uccide i Proci (XXII). Nota: a) e l'ultimo periodo a Ogigia sono contemporanei; Telemaco è ancora a Sparta quando Odisseo arriva a Scheria.

30. a) Invocazione: «Musa ... dimmi» (in greco «raccontami, o Musa»); argomento: l'uomo dal multiforme ingegno, i suoi viaggi dopo la caduta di Troia. b) Il viaggio, la conoscenza di città e popoli, il dolore, la perdita dei compagni per la loro colpa (i buoi del Sole), la responsabilità umana. c) Perché il poeta non comincia dall'inizio della fabula ma in mezzo alla storia (*in medias res*), con Odisseo già presso Calipso; il passato sarà recuperato con l'analessi degli apologhi. d) *Iliade*: *mênin*, «l'ira» (una passione); *Odissea*: *ándra*, «l'uomo» (una persona).